

Un'ottica nell'impegno dell'orientamento dei giovani

Mario Viglietti

A - Finalità di un servizio di orientamento

Data l'importanza e la centralità dell'impegno orientativo per garantire alla gioventù (e anche all'adulto) di oggi un domani più soddisfacente, un Centro che voglia svolgere un *servizio di orientamento* che sia veramente tale, deve preoccuparsi di:

1. far conoscere ed attivare servizi di consulenza scientificamente aggiornati, a vari livelli:

— individuale (continuativo o puntuale, diagnostico-valutativo-informativo)

— clinico-terapeutico di sostegno (counselling in casi particolari)

— collettivo (continuato, formativo, valutativo; anche puntuale ai crocevia di passaggio a cicli diversi...);

2. collaborare ed interagire con la struttura scolastica per creare una mentalità *orientativa* nel corpo docente facendo leva sul fatto che istituzionalmente la scuola è «orientativa» e che quindi deve essere considerata come parte integrante la professionalità dell'insegnante, oltre che la componente culturale-didattica e pedagogica, anche la componente orientativa.

Ne deriva la necessità di promuovere, direttamente o tramite organismi

pubblici (IRRSAE, Regione, Università, Enti Culturali...) opportunità formative o di aggiornamento per gli insegnanti sul come «fare orientamento»;

3. rendere permanente la possibilità di formazione per chi voglia perfezionarsi nello studio teorico e pratico per la soluzione delle problematiche orientative, con Corsi sistematici (annuali o biennali) di preparazione alla funzione orientatrice nella scuola;

4. mettersi a servizio degli Enti Locali, specie dei Distretti Scolastici, cui incombe la programmazione dell'orientamento, per promuovere iniziative d'interventi formativi-orientativi a favore della scuola, dei genitori, degli alunni (ad esempio, corsi di sensibilizzazione, attività d'informazione sistematica ed educativa, interventi tecnici per la formazione delle classi all'inizio dei cicli, organizzazione di visite guidate, incontri con aziende, trasmissioni TV o radiofoniche, ecc.);

5. svolgere periodici controlli sull'incidenza del lavoro svolto, per valutarne validità e limiti, in modo da rendere possibile un continuo rinnovamento e progresso.

Sono state appunto queste le preoccupazioni che hanno ispirato tutto il lavoro del nostro Centro nei 26 anni della sua attività in Torino.

B - Cosa vuol dire «orientare»

La concezione che a livello sia scientifico che operativo, si è venuta oggi affermando sia in Italia che in Europa è quella «psico-pedagogica» cui fa riscontro, però, anche con una notevole incidenza, quella «socio-economico-informativa».

Il nostro Centro considera la concezione pedagogica più consona ai fini formativi. Orientare, infatti, non può identificarsi con l'informazione per quanto accurata e personalizzata possa essere, né è da considerarsi un fatto puntuale al termine di un ciclo formativo. In verità, orientare è un *processo educativo*, e quindi continuato nel tempo, *di formazione alla scelta* (del come introdursi nella vita attiva in un clima di cambiamento tecnologico e sociale caratteristico dei nostri tempi), che fa parte integrante dell'azione promozionale-educativa della scuola.

Gli *obiettivi specifici dell'orientamento* che noi privilegiamo sono, infatti, i seguenti:

1. far prendere chiara coscienza all'alunno della propria *identità personale* nella sua progressiva maturazione nel tempo;

2. far prendere gradualmente una concreta conoscenza delle varie *opportunità formative* (culturali e professionali) e delle *competenze* da queste richieste allo stato dell'evoluzione tecnologica e scientifica odierna (sottolineando anche la valenza orientativa delle varie materie scolastiche);

3. aprire la mente ad una *cultura sul lavoro* e sulle problematiche sia per l'individuo che per la società;

4. favorire una graduale *maturazione professionale* invitando a fare dei confronti continui tra l'immagine che si ha di se stessi ed eventuali prospettive di vita attiva man mano che le conoscenze delle opportunità professionali aumentano; in pratica, a formulare dei *progetti personali di vita attiva futura*, sempre più realistici;

5. aiutare a prendere delle *decisioni* (e a valutarne le conseguenze) relativamente ad un progetto, in base a motivazioni razionali e non unicamente o prevalentemente emotive-affettive, insistendo sul concetto che, nella situazione attuale della società, *le scelte non sono mai definitive*, in quanto s'imporranno, nel corso della vita, sicuramente nuove necessità di riqualificazione o di riconversione professionale;

6. aiutare ad affrontare il non facile *momento della transizione alla vita attiva* allargando il più possibile le informazioni e facilitandone l'interpretazione, su percorsi multipli, possibili, personalizzati (quando si può farlo), creando fiducia e spronando all'iniziativa individuale nella ricerca.

L'orientamento, in pratica, deve rappresentare come un'*interfaccia* tra l'Osservatorio Regionale del Lavoro ed il Sistema Formativo allargato post-obbligo (comprendente diversi soggetti interagenti: specialisti, consiglieri d'orientamento, insegnanti, genitori, tutors da un lato, e, dall'altro: Stato, Regioni, Enti locali, Uffici di collocamento, privati, mass-media, editoria, ecc.) e tendere a favorire nei soggetti *la padronanza dei momenti di transizione* e di raccordo tra luoghi diversi di occupazione, di mobilità, di scelta, o di formazione¹;

¹ Evidentemente l'attuazione di un simile servizio non può far riferimento ad un unico Centro né ad un'«unica professionalità specifica», ma ad una pluralità differenziata di professionalità e di Enti che dia origine ad una *équipe di orientamento* di estrazione non solo scolastica o psicologica, ma che comporti un'interrelazione stretta tra aziende, istituzioni pubbliche, professionalità diverse, sarebbe questo il compito che, a livello regionale, dovrebbe svolgere il *Servizio di Orientamento alla transizione* (T.G.S. = Transi-

7. aiutare ad affrontare il problema della disoccupazione nella transizione dalla scuola al lavoro o da lavoro a lavoro.

A questo riguardo, la guida che si può offrire può assumere valenze diverse secondo le possibilità offerte dagli Enti regionali o locali, come ce lo dimostrano alcune esperienze straniere²; resta comunque un impegno di notevole importanza sociale e non solo individuale.

Un'interessante scheda guida — di orientamento alla occupazione — ci è presentata da A. MARGIOTTA (1982, su elaborazione da WATTS, 1978). La riportiamo integralmente.

TABELLA A

Obiettivi di orientamento in relazione alla occupazione

- 1 - *Capacità di occupare un posto di lavoro.* Dotare i giovani di capacità che aumentino la possibilità di trovare e mantenere un lavoro:
 - a) capacità occupazionali, non sviluppate e livello scolastico;
 - b) attitudini alla ricerca di un lavoro;
 - c) attitudini ad ottenere un lavoro (tecniche di intervista, atti di candidatura, ecc.);
 - d) abilità a conservare un lavoro;
 - e) sapere prevedere fattori che possono incidere su possibilità occupazionali particolari.
- 2 - *Flessibilità.* Accrescere la gamma di attività lavorative adatte alle proprie possibilità:
 - a) saper valutare lavori diversi da quelli di immediato interesse;
 - b) saper considerare il peso della mobilità sul lavoro (conseguenze, ecc.).
- 3 - *Abilità di sopravvivenza.* Dotare i giovani delle capacità necessarie per sopravvivere se disoccupati:
 - a) informazione su indennità di disoccupazione e indennità supplementari;
 - b) informazione sui diritti spettanti in caso di licenziamento per riduzione del personale;
 - c) informazione sui diritti di sicurezza sociale in generale;
 - d) far valere i propri diritti: imparare a saperlo fare;

tion's Guidance Service) ipotizzato in seguito alla ricerca quadriennale (1979-1983) condotta per il C.I.F.A.P. su commessa del Ministero del Lavoro, per facilitare il processo d'interpretazione e di trasformazione delle informazioni sulla vita attiva, nelle utenze.

² Ci riferiamo all'esperienza condotta al CIPL (Centro Interprofessionale di Promozione della Loira) a St-Etienne, in Francia, con 80 giovani in cerca d'impiego (46 ragazze e 38 ragazzi) dai 18 ai 26 anni. Il servizio si articola in due tempi: il primo tempo (detto SAS) è costituito da uno stage di 10 giorni consecutivi d'informazione e di orientamento in cui i giovani sono progressivamente condotti a formulare un progetto personale di lavoro e a valutare le difficoltà, e come superarle, della ricerca d'impiego. Il secondo tempo (detto di Assistenza Individuale) che può aver la durata anche di 4 mesi, è destinato a seguire il giovane nella sua ricerca aiutandolo passo passo ad acquisire le strategie necessarie per ottenere il suo inserimento nella vita attiva.

(Si veda: Thérèse LECOMTE, *Orientation, Formulation, Emploi: un seul acte, trois faces de l'insertion professionnelle des jeunes*, in «Present et Futur de la Psychologie du Travail», Atti del 1° Congresso di Psicologia del Lavoro di lingua francese, 13-16 Febbraio 1980, Edizione EAP, Issy-les-Moulineaux, 1981, pp. 253-268).

Si veda inoltre: BOTTEMAN André, *Projet personnel et Contraintes dans le choix professionnel des jeunes de 16-18 ans*, in «Psychologie du Travail et Société Post-industrielle» Ediz. EAP, 1984, pp. 389-394;

NUOFFER Jacques, *L'Atelier d'orientation: une expérience visant à stimuler les futurs bacheliers dans la préparation de leur choix*, in «Psychologie du Travail: perspective 1990», Ediz. EAP, 1982, pp. 528-535.

- e) saper amministrare un bilancio limitato;
 - f) informazione sulle pressioni locali di «arrangiarsi» e possibili conseguenze;
 - g) informazioni sulle pressioni sociali esercitate sui disoccupati e come farvi fronte;
 - h) informazioni sugli effetti psicologici della disoccupazione e come farvi fronte;
 - i) informazione sui servizi sociali di assistenza post ospedaliera e di aiuto.
- 4 - *Informazione sul contesto generale.* Aiutare gli studenti a stabilire in che misura la società più che l'individuo è responsabile della disoccupazione:
- a) informazione sui possibili effetti di alienazione da lavoro;
 - b) informazione sugli effetti più traumatici da innovazione tecnologica;
 - c) informazione sulle soluzioni economiche e politiche, in materia di disoccupazione;
 - d) informazione sui modelli alternativi di tempo libero.
- 5 - *Abilità per il tempo libero.* Preparare i giovani ad usare bene il proprio tempo libero a disposizione, sia occupati che disoccupati:
- a) informazioni sulle attività ricreative e le relative strutture locali;
 - b) informazioni sulle attività locali svolte a favore dei disoccupati;
 - c) informazioni sulle possibilità locali di lavoro volontario a favore delle collettività;
 - d) come gestire il proprio tempo.
- 6 - *Possibilità alternative di lavoro e di riqualificazione.* Informare gli studenti sulle strategie alternative ufficiali a sostegno dell'occupazione e della mobilità:
- a) informazioni sui programmi di riqualificazione dei servizi di educazione permanente;
 - b) informazione su azioni governative, su esperienze lavorative innovative, su azioni di comunità, di associazioni industriali, ecc.
- 7 - *Possibilità di intervento attivo.* Preparare i giovani alla padronanza della propria vita attiva:
- a) informazioni sulle possibilità e modalità di lavoro ripartito;
 - b) informazioni sulle possibilità e modalità (giuridico-economico-sociali) per divenire lavoratore indipendente;
 - c) imparare a padroneggiare creativamente il lavoro.

(A. AUGENTI-U. MARGIOTTA, *Verso un sistema di orientamento dalla sperimentazione all'innovazione*, Ed. Maggioli, Rimini, 1984, pp. 235-236).

A questo filone concettuale dell'orientamento centrato sulla persona, si contrappone oggi (e non solo in Italia) *una seconda prospettiva centrata principalmente sulla realtà socio-economica* da cui essenzialmente (anche se non unicamente) dovrebbero venire le indicazioni per la programmazione e l'attuazione coordinata delle iniziative formative e di orientamento.

L'informazione personalizzata assume qui un ruolo di primaria importanza come mezzo fondamentale per aiutare l'individuo a leggere correttamente la realtà professionale e a capirla (contribuendo poi, magari, a modificarla) per costruire le sue scelte verso occupazioni più sicure (o almeno più probabili), perché rispondenti alle richieste economiche del momento.

Il punto focale si sposta dalla persona (come valore in se stessa) alla persona come strumento di produzione, per il cui perfezionamento e conseguente posto di lavoro la società deve impegnarsi: orientare diventa la via per preparare un lavoro adeguato alla persona più che formare la persona alla libertà di scelta di un lavoro.

Al confronto delle due prospettive possiamo contrapporre una terza, complementare delle due, che ristabilisce l'equilibrio tra formazione e informazione, inglobandole in un unico processo orientativo polivalente (in funzione cioè sia della persona che delle richieste economiche) al cui svolgimento concorrono più professionalità interdisciplinari e più organismi in sinergia d'azione e d'intenti.

C - Le indicazioni dell'esperienza dei progetti pilota CEE (AIOSP - RUI - Regione Toscana e Provincia di Trento)

Convergono in quest'*ottica di complementarietà socio-pedagogica* anche le indicazioni che si traggono dalle conclusioni delle esperienze dei progetti CEE.

● Nell'ambito di queste esperienze, dice il Dr. AUGENTI, «il progetto "Orientamento Scolastico-professionale e collegamento della Scuola con il mondo del lavoro nel distretto scolastico", ha offerto le indicazioni più significative ai fini dell'innovazione e dell'assunzione di decisioni legislative e amministrative... ha chiarito, senza alcun ombra di dubbio, che l'orientamento si caratterizza come *processo continuo al centro del quale sta la persona* che non deve essere condizionata da regole socio-economiche e che va considerata quindi come soggetto attivo di tale processo.

La prospettiva educativo-formativa dell'orientamento deve certamente coniugarsi a quella della socializzazione al lavoro, e nel quadro dell'una e dell'altra, va affrontando il tema dell'inserimento socio-professionale e della transizione» (*op. cit.*, p. 13).

Nei vari progetti pilota CEE «ha acquistato, inoltre, evidenza, per l'affermazione dell'azione didattica, *il ruolo degli insegnanti* che, indipendentemente dall'ipotesi di chiamare alcuni di essi ad un particolare ruolo per l'orientamento, devono essere tutti idoneamente preparati perché l'istituzione scolastica risponda alle finalità dell'orientamento della persona, proprio in virtù del fatto che questa deve essere aiutata a svolgere un ruolo attivo, di protagonista autonomo e responsabile nella ricerca delle soluzioni più adatte a risolvere i problemi della propria vita individuale e sociale.

Tale convincimento è rafforzato

— dalla consapevolezza sempre più viva delle lacune della formazione iniziale degli insegnanti;

— dal fatto che l'orientamento non è materia da insegnare, ma è un

processo che deve gradualmente emergere dalla stessa formazione scolastica, contribuendo a modificare l'atteggiamento e il comportamento dell'insegnante, a favorire e migliorare la sua azione didattica;

— dal fatto che l'insegnante non ha esperienze lavorative diverse dall'insegnamento, e quindi non possiede «una cultura del lavoro»; inoltre

— dal fatto che l'insegnante, che pure è una fonte d'informazione, non ha una corretta concezione di che cosa è l'informazione e difetta spesso di capacità di progettazione e pianificazione delle attività che possono rendere possibile l'orientamento...

È quindi «indispensabile far sì che gli insegnanti rafforzino le conoscenze dell'alunno, della realtà sociale e del mondo del lavoro, ed entrino in possesso delle competenze indispensabili sui temi dell'informazione e della comunicazione» (*op. cit.*, p. 14). È questa *la tesi centrale dell'AIOSP* (De Luca, p. 76).

● *Nell'esperienza della RUI* si sottolinea che se è necessario che tutti gli insegnanti considerino la loro funzione educativa in chiave orientativa (e di conseguenza acquistino le competenze necessarie), è importante che *alcuni insegnanti* (uno o più per scuola) assumano il ruolo di «motori» del processo di orientamento riunendo in sé:

«— qualità di coordinatori tra scuola e le agenzie esterne dotate di équipe di esperti nel settore e di banche-dati e di informazioni sul mondo del lavoro e sulle professioni;

— qualità di operatori di orientamento, realizzando essi stessi una serie di attività «puntuali» in stretto collegamento con le agenzie menzionate, dotate di quelle competenze specialistiche che in un campo interdisciplinare come l'orientamento, sono ovviamente necessarie». (A. RAZZANO, in Augenti, *op. cit.*, p. 79).

● Analogamente, si segnala *nell'esperienza del progetto della Provincia di Trento* che «se orientamento è completezza nella formazione, una «buona» scuola, cioè una scuola validamente formativa, è intrinsecamente orientativa, perché incorpora in sé — negli obiettivi, nei metodi, nei contenuti — ciò che è utile all'alunno per la lettura e l'intervento sulla realtà.

Si ritengono insufficienti

— sia *il modello orientativo inteso come precollocamento* ed educazione alle carriere scolastiche e professionali,

— sia, in generale, *il modello informativo* largamente praticato nella routine scolastica, in modo intenzionale o meno... nella ricerca privilegiata dei

dati quantitativi e dei contenuti, nella preoccupazione di esaurire l'analisi di tutti i settori produttivi e formativi, ecc.

E tuttavia questa impostazione soffre di parecchie insufficienze; richiede infatti:

— che gli studenti siano motivati (ma la trasmissione di dati è in grado di motivarli?);

— che siano in grado di recepirli (ma quando e come vengono fornite loro le capacità e gli strumenti che permettono di capirli?);

— che essi siano in grado di collegarli con le necessità personali (ma come i dati possono costituire «un'esperienza» di sé, dei bisogni?).

Ciò che importa non è tanto imparare i dati, ma apprendere i processi decisionali corretti.

Ciò richiede il possesso di un vocabolario concettuale, di una gamma di esperienze e di capacità decisionali che il modello informativo non garantisce» (M. MARCANTONI, pp. 110-111).

Ne deriva che «l'attività di orientamento non può distinguersi dall'insieme degli obiettivi propri della programmazione curricolare di una classe e che l'alunno svolge attività autorientante con la propria crescita». «In quest'ottica l'intervento del *Centro di Orientamento Professionale dovrebbe essere solo meditato-promozionale* rispetto agli alunni fornendo stimoli e documentazione agli insegnanti i quali a loro volta provvedono a integrare il tutto nella loro azione educativa quotidiana» (p. 171).

● La prospettiva socio-economica prevale invece nell'impostazione dell'esperienza del *progetto CEE della Regione Toscana*.

«La finalità del progetto-pilota per la Regione Toscana consiste nel verificare obiettivi, contenuti, metodi e modalità di gestione dell'orientamento, che possano estendersi in tutto il territorio toscano, attraverso una normativa precisa...

Il progetto si fonda sul presupposto che l'orientamento sia uno degli strumenti di collegamento tra il momento della formazione scolastica e l'inserimento nel mondo produttivo; quindi tra sistema formativo e sistema economico. In questo senso l'orientamento si configura come un problema non soltanto individuale quanto sociale e politico con rilevanti conseguenze anche sul piano economico.

Infatti la scelta politica della Regione Toscana è quella di concepire l'orientamento come uno strumento di raccordo dialettico tra la domanda ed offerta di lavoro e non come una serie di interventi di tipo adattativo, dell'offerta rispetto alla domanda, né di semplice razionalizzazione dell'attuale

sistema economico, concetto che farebbe dell'orientamento uno strumento finalizzato al "collocamento"».

Orientare, quindi vuol dire «incidere sui condizionamenti socio-economici e culturali che pesano sulle scelte dei giovani, sui criteri di selezione scolastica, sull'immagine del lavoro e sui valori ad esso attribuiti, trasmessi dalla scuola, dalle famiglie, dai mass-media; ricomporre ed integrare lavoro manuale e lavoro intellettuale; fornire una capacità di scelta che si basi su metodi e contenuti formativi finalizzati alla espressione e conoscenza di sé, delle proprie capacità, interessi ed aspettative, alla conoscenza critica del proprio sistema di valori e della realtà socio-economica in cui si è inseriti, e all'esperienza e consapevolezza del rapporto che s'instaura tra sé e la realtà circostante.

Intervenire sui "processi di scelta", sui condizionamenti, sul sistema di valori, significa intervenire su tutto il percorso formativo dei giovani, fin dalla scuola elementare e concepire *l'orientamento come un processo formativo continuo*».

Anche qui si concorda nel dare alla scuola una «naturale centralità» nell'intervento di orientamento ed in più si accentua la necessità di affidare il processo di orientamento «ai *normali protagonisti e gestori* della formazione dei giovani: *gli insegnanti*, da una parte, *i genitori* dall'altra...

Di conseguenza il progetto della Regione Toscana *non postula l'esigenza di Centri di Orientamento stabili e di "orientatori" specialisti che entrino in contatto diretto con i giovani*, in quanto prevede, invece, interventi mirati alla modifica e al miglioramento dei percorsi formativi predisposti dalla scuola, alla preparazione e sensibilizzazione delle componenti scolastiche (presidi, insegnanti, genitori) e di quelle produttive (associazioni imprenditoriali e sindacati) affidando la programmazione e la realizzazione degli interventi ad una "gestione sociale" dell'orientamento» (G. NOÈ, *op. cit.*, pp. 137-139).

Rivedendo in uno sguardo d'insieme le indicazioni dei Progetti Pilota CEE realizzati dall'AIOSP, dalla RUI, dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Trento, vediamo sostanzialmente affermata, sia pur con angolature e sfondi ideologici diversi, *la concezione pedagogica dell'orientamento*. Esso, infatti è visto:

1. come *un processo* (e non un momento) che deve essere:
 - continuo, per tutta la vita formativa dello studente,
 - di tipo pluridisciplinare,
 - strutturato in un insieme di servizi risalenti a diverse sedi istituzionali:

Ministero della P.I., Provveditorati, Consigli scolastici provinciali, Consigli distrettuali scolastici, organi collegiali scolastici, Regioni, IRRSAE).

2. come un « servizio » che comporta:
 - acquisizione di autocoscienza di sé,
 - individuazione e sviluppo delle proprie potenzialità,
 - individuazione dei corsi di formazione,
 - informazione sulle opportunità professionali, sulle possibilità di assorbimento del mercato del lavoro,
 - conoscenza dei posti di lavoro (visite guidate, incontri...).
3. come un servizio che deve essere svolto principalmente dagli:
 - *insegnanti* (che devono essere opportunamente aggiornati in materia) e dai
 - *genitori* in collaborazione con la scuola,*col supporto di specialisti* (interni o esterni alla scuola) o indipendentemente da essi.

D - Divario tra l'ideale e la realtà

Nonostante che da oltre quarant'anni si parli e si legiferi con sporadiche disposizioni, di orientamento, praticamente le belle idee orientative non hanno coinvolto né la scuola né la società in sistematiche realizzazioni, tanto che ancor oggi si è: **Alla ricerca di un servizio soddisfacente.**

Un interrogativo di sempre... che rimane senza risposta

Non sto qui a ricordare Leggi e Circolari Ministeriali relative ai problemi dell'orientamento e neppure le serie di Convegni recenti e meno recenti, organizzate per sottolineare la necessità di dare una consistenza legislativa alla struttura dell'orientamento: son cose note.

L'interrogativo che comunque continua a permanere senza risposta è sempre lo stesso: « Perché non si riesce mai a passare dalla teoria alla pratica? ».

Lascio ai politici, ai sociologi, agli economisti il compito di trovare una risposta, perché dal punto di vista delle scienze umane (filosofia, psicologia, pedagogia, medicina), molte ipotesi, oggettivamente valide, in risposta al problema son già state date, anche se, mancando le strutture, non han potuto

essere, almeno in Italia, sufficientemente verificate a livello di servizio pubblico, ma solo privato.

Credo, comunque, possano essere utili, alcune riflessioni sulle condizioni di efficacia e di accettabilità dei servizi orientativi.

Che cosa si attende da un Servizio di Orientamento?

In Italia, l'ipotesi che oggi sembra avere la migliore possibilità d'attuazione, è quella di un servizio operato nell'ambito scolastico da parte dei docenti, alcuni dei quali dovrebbero essere appositamente specializzati nelle discipline dell'orientamento, per funzionare da catalizzatori e coordinatori delle attività di orientamento nei vari cicli scolastici.

L'ipotesi di Centri esterni alla scuola, specializzati in orientamento, con personale stabile qualificato (medico, infermiere, psicologo, psicometrista, orientatore, pedagogista, sociologo, assistente sociale — oltre che personale amministrativo) totalmente a servizio di complessi scolastici (ad esempio, un Centro ogni 3000 alunni), sembra, sul piano nazionale, realisticamente, da noi, impensabile (oltre che, concettualmente, discutibile).

In ogni caso, qual è la domanda che l'utente oggi rivolge all'ipotetico Servizio di orientamento?

Sostanzialmente è la seguente: «Per evitare il più possibile insuccessi e disadattamenti scolastici e scelte sbagliate, con conseguenti sprechi di energie psichiche, pedagogiche, didattiche, economiche... e trovare la via più adatta a inserirsi con soddisfazione nella vita professionale e sociale, di quali aiuti, in concreto, è possibile disporre?».

È nel dare questa risposta, che intenderei fare alcune riflessioni.

1. - Un tipo di aiuto offerto, richiesto specialmente dalla struttura scolastica, è l'instaurazione di una collaborazione psicopedagogica e didattica tra servizio di orientamento e scuola, tendente ad ottenere un rendimento scolastico ottimale, su tutti i punti di vista³.

Evidentemente è questo un obiettivo da non trascurare, perché è pur vero che armonia di relazioni tra studenti e professori, disciplina, adeguate motivazioni e regolarità nello studio, facilitano apprendimento e formazione

³ Questa richiesta è per lo più favorita dai genitori degli alunni. Per essi ciò che soprattutto conta, almeno per molti, è che il figlio in definitiva, giunga al traguardo degli studi con la promozione finale, considerata come la patente d'idoneità (a torto o a ragione, non importa, tanto sarà la vita a far da maestra!) a proseguire nella direzione delle scelte auspiccate, nella convinzione, discutibile, che nella vita ciò che vale non è tanto il «sapere», ma il «saper fare».

alla vita. Ma non può essere questo un obiettivo prioritario in quanto assume il carattere, più che di un obiettivo di orientamento, di un obiettivo di tipo amministrativo-economico adatto a far rendere un'azienda in termini produttivi (rendimento scolastico) e quindi, in ultima analisi, più in funzione della struttura che della formazione della persona a prepararsi alla vita sociale.

2. - Un altro tipo di aiuto possibile è quello dell'avvocato difensore del debole; si richiede cioè all'orientatore di volgere la sua attenzione essenzialmente all'escluso, al più sprovvisto, al difficile, al minorato, all'handicappato per favorirne sì lo sviluppo, ma anche per agevolare il cammino a tutta la scolarasca e, in particolare, agli insegnanti.

È chiaro che questo è un obiettivo utile e a servizio diretto della persona; da tenere presente quindi. Ma è un obiettivo essenzialmente «restrittivo» non aperto alla generalità dei bisogni se non indirettamente, in quanto tutti nella vita hanno diritto di essere accettati per quel che si è, come persona da rispettare. Non può quindi diventare l'obiettivo prioritario del servizio di orientamento nella scuola, anche perché non è la scuola, generalmente, l'ambiente ottimale per rieducazioni di handicaps o per terapie.

3. - Una delle richieste più frequenti di aiuto che si rivolge al servizio di orientamento è quella di evitare il più possibile di far affluire ai corsi superiori giovani impreparati o comunque non adatti al livello e all'impegno richiesto, perché ciò costituisce più un danno, sia all'individuo che alla società, che un possibile investimento promozionale della persona.

Leggo in un rapporto di G. ZANNIELLO sul «Colloquio europeo su l'Orientamento Universitario» del 14-16 ottobre 1982 a Castelgandolfo⁴:

«Ogni anno il 13,7% degli studenti universitari, pari a circa 137.000 giovani, abbandonano gli studi intrapresi; solo uno studente su tre inizialmente iscritti, arriva alla laurea, mentre gli altri due vi rinunciano; solo il 10% di coloro che si laureano vi riescono nei tempi previsti, senza uscire fuori corso. Orbene, se si tien conto che uno studente universitario costa allo Stato, ogni anno, 1.750.000 lire si ricava che ben 250 miliardi sono sprecati annualmente per finanziare studi che non vengono portati a compimento. Certamente una parte di coloro che abbandonano l'università, vi si erano iscritti per prendere il presalario o per rinviare il servizio militare; ciò si può capire anche dal fatto che la percentuale di abbandoni al primo anno è del 28% e negli anni successivi è dell'8%. Questo però non toglie che rimane pur

⁴ G. ZANNIELLO, *Scelta, riuscita negli studi e transizione alla vita attiva*, in «Pedagogia e Vita», n. 4, 1982/83, p. 449.

sempre molto vasta la dimensione di un fenomeno che lascia sempre una traccia di amarezza e di disillusione nei giovani e nelle loro famiglie e che produce un indubbio spreco di risorse umane e di mezzi familiari».

Questa constatazione e, contemporaneamente, la presa d'atto che nei paesi dove funziona il servizio d'orientamento per l'accesso all'università (per esempio, Gran Bretagna, Belgio, Francia, Germania occidentale) gli abbandoni sono di gran lunga inferiori in percentuale, ha naturalmente fatto convergere l'attenzione sulla persona dello studente.

Se ne sono descritte le caratteristiche personali in termini di capacità, *attitudini*, *interessi*, *atteggiamenti*, tratti della personalità... e si sono interpretate come i fattori diretti del successo e, di conseguenza, utilizzate per prevedere l'adattabilità a una data situazione di studio o di lavoro.

L'accostamento dei «*profili individuali*» ai fatti-norma che la ricerca correlazionale ha evidenziato come generalmente collegati al successo o all'insuccesso (per es. ambiente di provenienza e riuscita) ha legittimato la logica delle conclusioni all'insegna dell'oggettività scientifica.

Un atteggiamento di questo tipo, tuttavia, mi sembra abbia alcuni punti deboli per cui, se lo si assolutizza, può portare al rischio della «*selettività discriminatrice*» senza promuovere alcun processo di cambiamento e rinnovamento nella struttura formatrice nei riguardi dei suoi utenti.

È inoltre scientificamente inesatto: nessuna realtà correlazionale può essere automaticamente interpretata come una relazione di causa ed effetto. Per il fatto che l'ambiente socio-economico di provenienza risulti in correlazione con certe difficoltà nel progredire negli studi, non è lecito inferirne che uno sia causa dell'altro. Che un basso sviluppo intellettuale consigli di evitare studi di alto impegno teorico, può essere logico, ma non è logico trasformare questo rapporto in verità assoluta quasi che, mutandosi certe situazioni, le cose non possano prendere direzioni impensate.

In breve: un tipo di approccio puramente *diagnostico* che considera l'allunno come un elemento a sé stante, quasi non fosse anche parte e sintomo di una struttura che può essere modificata e con cui è in interrelazione, in pratica diventa di tipo *selettivo* — conservatore dello statu quo — senza aiutare a cambiare in meglio. Adatta l'individuo alla struttura senza prendere in considerazione la possibilità inversa di adattare la struttura all'individuo; codifica una situazione senza metterla in relazione con gli altri possibili fattori di sviluppo e di cambiamento dell'ambiente, senza chiedersi come si è arrivati a quel punto (per progettare un rimedio), senza tener conto delle condizioni in cui si è osservato quel tipo di reazione nel soggetto (per valutarne i limiti di oggettività ed intervenire a correggerli).

Questa unilateralità spiega, forse, la diffidenza che si è venuta formando nei riguardi del servizio di orientamento interpretato in termini puramente diagnostici (di tests attitudinali, per esempio) e non, invece, nei termini realistici di quel che intende essere, di educazione cioè alla scelta, passando dalla diagnosi alla formazione all'autovalorizzazione in funzione del soddisfacimento dei reali bisogni della persona, nel quadro del contesto in cui vive.

Il ruolo prioritario di un Servizio di Orientamento

Ne deriva, da quanto esposto, che se si vuol dare efficacia all'azione orientativa e stabilire un rapporto di fiducia tra operatori di orientamento ed utenti, il ruolo prioritario di un servizio (almeno secondo il nostro punto di vista) deve essere quello di «mediatore» tra orientando ed educatore in modo tale da permettere una valutazione «continua» del contesto educativo e sociale, ed un mutuo adattamento tra struttura e individuo per rendere ottimale la realizzazione del progetto di vita del singolo.

Tutto questo comporta una «flessibilità» di adattamento da parte dell'educatore (anche ben preparato culturalmente) che non è di facile attuazione se non dopo anni di esperienza. Comunque è in questa direzione che penso si debba camminare.

Oggi si parla di orientamento in luce «sistemica multidimensionale a causalità circolare».

A parte i termini e le teorie più o meno nuove, ciò che mi sembra essenziale, è giungere alla «sintesi» basata:

- sulla considerazione globale della persona come essere in relazione multipla con il suo contesto;
- sulla conoscenza di sé, in funzione di una scelta funzionale ed autonoma;
- sulle esigenze sociali dell'ambiente di vita e del mondo del lavoro, conseguente una collaborazione attiva tra alunno, famiglia, scuola e società.